



«Quando noi preghiamo col Padre Nostro, preghiamo come pregava Gesù». Lo ha ricordato Papa Francesco ai fedeli riuniti in piazza San Pietro per l'udienza generale di mercoledì 14 marzo. Nell'ambito del ciclo di catechesi dedicate alla messa, il Pontefice ha continuato la riflessione sulla liturgia eucaristica.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!
Continuiamo con la Catechesi sulla Santa Messa. Nell'ultima Cena, dopo che Gesù prese il pane e il calice del vino, ed ebbe reso grazie a Dio, sappiamo

che «spezzò il pane». A quest'azione corrisponde, nella Liturgia eucaristica della Messa, la *frazione del Pane*, preceduta dalla preghiera che il Signore ci ha insegnato, cioè del "Padre Nostro".

E così cominciano i riti di Comunione, prolungando la lode e la supplica della Preghiera eucaristica con la recita comunitaria del "Padre nostro". Questa non è una delle tante preghiere cristiane, ma è la *preghiera dei figli di*

Come pregava Gesù

All'udienza generale il Papa parla del Padre Nostro

Dio: è la grande preghiera che ci ha insegnato Gesù. Infatti, consegnatoci nel giorno del nostro Battesimo, il "Padre nostro" fa risuonare in noi quei medesimi sentimenti che furono in Cristo Gesù. Quando noi preghiamo col "Padre Nostro", preghiamo come pregava Gesù. È la preghiera che ha fatto Gesù, e l'ha insegnata a noi; quando i discepoli gli hanno detto: "Maestro, insegnaci a pregare come tu preghi". E Gesù pregava così. È tanto bello pregare come Gesù! Formati al suo divino insegnamento, osiamo rivolgerci a Dio chiamandolo "Padre", perché siamo rimati come suoi figli attraverso l'acqua e lo Spirito Santo (cfr. Ef 1, 5). Nessuno, in verità, potrebbe chiamarlo familiarmente "Abba" - "Padre" - senza essere stato generato da Dio, senza l'ispirazione dello Spirito, come insegna san Paolo (cfr. Rm 8, 15). Dobbiamo pensare: nessuno può chiamarlo "Padre" senza l'ispirazione dello Spirito. Quante volte c'è gente che dice "Padre Nostro", ma non sa cosa dice. Perché sì, è il Padre, ma tu senti che quando dici "Padre" Lui è il Padre, il Padre tuo, il Padre dell'umanità, il Padre di Gesù Cristo? Tu hai un rapporto con questo Padre? Quando noi preghiamo il "Padre Nostro", ci colleghiamo col Padre che ci ama, ma è lo Spirito a darci questo collegamento, questo sentimento di essere figli di Dio.

Quale preghiera migliore di quella insegnata da Gesù può dirsi alla Comunione sacramentale con Lui? Oltre che nella Messa, il "Padre nostro" viene pregato, alla mattina e alla sera, nelle Lodi e nei Vespri; in tal modo, l'atteggiamento filiale verso Dio e di fraternità con il prossimo contribuiscono a dare forma cristiana alle nostre giornate. Nella Preghiera del Signore - nel "Padre nostro" - chiediamo

il «pane quotidiano», nel quale scorgiamo un particolare riferimento al Pane eucaristico, di cui abbiamo bisogno per vivere da figli di Dio. Imploriamo anche «la remissione dei nostri debiti», e per essere degni di ricevere il perdono di Dio ci impegniamo a perdonare chi ci ha offeso. E questo non è facile. Perdonare le persone che ci hanno offeso non è facile; è una grazia che dobbiamo chiedere: "Signore, insegnami a perdonare come tu hai perdonato me". È una grazia. Con le nostre forze noi non possiamo: è una grazia dello Spirito Santo perdonare. Così, mentre ci apre il cuore a Dio, il "Padre nostro" ci dispone anche all'amore fraterno. Infine, chiediamo ancora a Dio di «liberarci dal male» che ci separa da Lui e ci divide dai nostri fratelli. Comprendiamo bene che queste sono richieste molto adatte a prepararci alla santa Comunione (cfr. *Ordinamento Generale del Messale Romano*, 88).

In effetti, quanto chiediamo nel "Padre nostro" viene prolungato dalla preghiera del sacerdote che, a nome di tutti, supplica: «Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni». E poi riceve una sorta di sigillo nel rito della pace: per prima cosa si invoca da Cristo che il dono della sua pace (cfr. Gv 14, 27) - così diversa dalla pace del mondo - faccia crescere la Chiesa nell'unità e nella pace, secondo la sua volontà; quindi, con il gesto concreto scambiato tra noi, esprimiamo «la comunione ecclesiale e l'amore vicendevole, prima di comunicare al Sacramento» (OGMR, 82). Nel Rito romano lo scambio del segno di pace, posto fin dall'antichità prima della Comunione, è ordinato alla Comunione eucaristica. Secondo l'omonimo di san Paolo, non è possibile comunicare all'unico Pane che ci rende un solo Corpo in Cristo, senza riconoscerci paci-

ficati dall'amore fraterno (cfr. 1 Cor 10, 16-17; 11, 29). La pace di Cristo non può radicarsi in un cuore incapace di vivere la fraternità e di ricompilarla dopo averla ferita. La pace la dà il Signore: Egli ci dà la grazia di perdonare coloro che ci hanno offeso.

Il gesto della pace è seguito dalla *frazione del Pane*, che fin dal tempo apostolico ha dato il nome all'intera celebrazione dell'Eucaristia (cfr. OGMR, 83; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1329). Compiuto da Gesù durante l'Ultima Cena, lo spezzare il Pane è il gesto rivelatore che ha permesso ai discepoli di riconoscerlo dopo la sua risurrezione. Ricordiamo i discepoli di Emmaus, i quali, parlando dell'incontro con il Risorto, raccontano «come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane» (cfr. Lc 24, 30-31.33).

La frazione del Pane eucaristico è accompagnata dall'invocazione dell'«Agnello di Dio», figura con cui Giovanni Battista ha indicato in Gesù «colui che toglie il peccato del mondo» (Gv 1, 29). L'immagine biblica dell'agnello parla della redenzione (cfr. Es 12, 1-14; Is 53, 7; 1 Pt 1, 19; Ap 7, 14). Nel Pane eucaristico, spezzato per la vita del mondo, l'assemblea orante riconosce il vero Agnello di Dio, cioè il Cristo Redentore, e lo supplica: «Abbi pietà di noi... dona a noi la pace».

«Abbi pietà di noi», «dona a noi la pace» sono invocazioni che, dalla preghiera del "Padre nostro" alla frazione del Pane, ci aiutano a disporre l'animo a partecipare al convito eucaristico, fonte di comunione con Dio e con i fratelli.

Non dimentichiamo la grande preghiera: quella che ha insegnato Gesù, e che è la preghiera con la quale Lui pregava il Padre. E questa preghiera ci prepara alla Comunione.

Mustafà e i suoi amici

Mustafà ha sei anni ed è scappato dalla Siria dopo che suo fratello è stato brutalmente sgozzato davanti ai suoi occhi: all'udienza generale è salito sulla jeep con il Papa, insieme ad altri sei bambini siriani ed etnici. «È come un sogno, sono tanto felice» sono le uniche parole che ripete Mustafà. Con un sorriso. Le stesse parole e gli stessi sorrisi di Mohamed, Abud, Deygat, Kosc, Manouhamed e della piccola Samon: tutti ospiti della cooperativa Auxilium nel centro Mondo Migliore, alle porte di Roma.

In piazza San Pietro il Papa ha abbracciato «cinquanta persone etniche, somale e siriane richiedenti asilo, arrivate Italia dalla Libia grazie al primo corridoio umanitario organizzato dal governo italiano, in collaborazione con la Conferenza episcopale, il 22 dicembre scorso» spiega il fondatore di Auxilium, Angelo Chiorazzo. Del resto, «i corridoi umanitari sono l'unico mezzo legale e sicuro e l'unica alternativa ai "viaggi della disperazione" per mettere in salvo le persone, specialmente le più fragili, che fuggono da guerre e miseria e che sono bloccate alle porte dell'Europa». I ventisette bambini presenti hanno anche portato a Francesco lettere e disegni per raccontare le loro storie e le loro speranze.

«Il ministero petrino vissuto dal Papa è essenziale per la spiritualità di Taizé»: è con queste parole che il priore fratre Alois spiega le ragioni del «tradizionale pellegrinaggio a Roma» dei novizi della comunità eucumenica. «Ho accompagnato quindici giovani in questo viaggio da Pietro: per noi è un'esperienza di fede e preghiera» aggiunge fratre Alois, che già lunedì 12 è stato ricevuto in udienza dal Pontefice, per informarlo «sulle iniziative portate avanti dalla comunità nel suo cammino eucumenico e per l'accoglienza dei giovani». In pratica «mi sono fatto portavoce dei ragazzi di paesi diversi, ringraziando il Papa per il modo così pastorale con cui vive il suo ministero di pastore universale».

Fratre Alois ha presentato a Francesco «i prossimi incontri di giovani organizzati dalla comunità a Leopoli in Ucraina in aprile, a Hong Kong in agosto e anche l'incontro europeo che alla fine di questo anno si terrà a Madrid». Uno di punti di forza di Taizé, ha fatto notare ancora il priore, è diventato «l'accoglienza dei rifugiati, di cui la comunità si fa carico già da molto tempo e che si è ulteriormente ampliata in questi ultimi tempi».

Accompagnato dal sindaco Giuseppe Giulitto e dai tanti

fedeli, don Lieggi ha fatto presente che la parrocchia sta ospitando famiglie di profughi, proprio in risposta agli appelli del Pontefice. «In un momento di tanta incomprensione verso l'accoglienza - afferma il parroco - noi proponiamo un modello positivo di integrazione, riscoprendo generosità e solidarietà tra la gente del sud». Con particolare affetto, poi, Francesco ha stretto a sé cinque bambini messicani - Evelyn, Sebastián, Jazbiel Fadael, Ana Karen e Arturo de Jesus - che aveva già incontrato nell'ospedale pediatrico oncologico di Città del Messico. Ad accompagnare i bambini all'udienza, Angelica Rivera de Peña, consorte del presidente della Repubblica messicana. Erano presenti anche le mamme e una nonna dei piccoli.

Con un incoraggiamento il Pontefice ha inoltre ringraziato i

rappresentanti dei vigili del fuoco della Repubblica Ceca, in particolare quanti prestano servizio presso la residenza presidenziale nel castello di Praga, ospiti in questi giorni dei loro colleghi della Città del Vaticano. È un significativo rapporto di collaborazione e di amicizia voluto e sostenuto dal cardinale arcivescovo praghese Dominik Duka, tanto che una delegazione vaticana è stata già accolta nella Repubblica Ceca. Prima dell'udienza, a Santa Marta, Papa Francesco ha ricevuto la prima copia dell'edizione italiana del libro *Dio è giovane*, frutto di una conversazione con Thomas Leoncini. Il volume, pubblicato dalla casa editrice Piemme (pagine 132, 15 euro) e in uscita il 20 marzo, è stato consegnato al Pontefice dallo stesso curatore e dal direttore editoriale Carlo Musso.

I saluti ai fedeli

Tempo di rinnovamento



L'invito a vivere la Quaresima come «tempo di grazia e di rinnovamento spirituale» è stato rivolto dal Pontefice ai fedeli di lingua inglese presenti all'udienza. Francesco li ha salutati al termine della catechesi, indirizzando come di consueto espressioni di benvenuto ai vari gruppi linguistici presenti.

Sono lieto di dare il benvenuto ai pellegrini francofoni, in particolare a quelli provenienti dalla Francia e dalla Svizzera. Saluto i membri della Comunità di Taizé, i giovani delle scuole superiori francesi e le Diocesi di Angers e di Puy. In

questo tempo di preparazione alla celebrazione della Pasqua, vi invito a rinsaldare la pace di Cristo nei vostri cuori, per vivere la fratellanza e guarirla quando è ferita. Dio vi benedica!

Saluto i pellegrini di lingua inglese presenti all'udienza odierna, specialmente quelli provenienti da Inghilterra, Irlanda, Norvegia, Australia, Cina, Indonesia e Stati Uniti d'America. Con fervidi auguri che questa Quaresima sia per voi e per le vostre famiglie un tempo di grazia e di rinnovamento spirituale, invoco su voi tutti la gioia e

la pace del Signore Gesù. Dio vi benedica!

Con affetto saluto i pellegrini provenienti dai paesi di lingua tedesca, in particolare la comunità del Collegio professionale *Friedrich List* di Hamm. Plasmati dalla grazia del Signore e ricolmi di speranza divina, possiamo ricambiare nei fratelli l'amore che Dio ci dona ogni giorno. Buon soggiorno a Roma sotto la guida dello Spirito Santo.

Saluto cordialmente a los peregrinos de lengua española prove-

nientes de España y América Latina, en particular al grupo de la Fundación "Lideres Globales para el Fomento de los Gobiernos Locales". En nuestro camino cuaresmal de preparación para la Pascua del Señor, pidamos a la Virgen María que no deje de mirarnos con amor para que, con la ayuda del Espíritu Santo, haga fecundos nuestros propósitos de una mayor entrega y generosidad en nuestra vida cristiana. Que el Señor los bendiga. Muchas gracias.

Saluto i pellegrini di lingua portoghese, in particolare i fedeli di Lagos do Pico e di Coimbra. Auguro che questo incontro vi aiuti a rinnovare nelle vostre comunità l'impegno ad essere strumenti di misericordia e di pace, come ci ispira la preghiera del Padre Nostro. Dio vi benedica!

Rivolgo un cordiale benvenuto ai pellegrini di lingua araba, in particolare a quelli provenienti dal Medio Oriente! Cari fratelli e sorelle, in questo tempo penitenziale, il Signore ci indica il cammino di speranza da seguire. Lasciatevi guidare dallo Spirito Santo, per compiere una vera conversione, per essere purificati dal peccato e per servire Cristo presente nei fratelli, secondo le capacità e i ruoli propri di ciascuno. Il Signore vi benedica!

Saluto cordialmente i pellegrini polacchi. Nel "Padre nostro", dicendo al Signore: "Dacci oggi il nostro pane quotidiano", chiediamo non solo il cibo per il corpo, ma anche il dono del Pane eucari-

stico, nutrimento dell'anima. Sappiamo che colui che ha commesso un peccato grave non dovrebbe accostarsi alla Santa Comunione senza aver ottenuto prima l'assoluzione nel sacramento della Riconciliazione. La Quaresima sia un'occasione per accostarsi a quest'ultimo, confessarsi bene e incontrare Cristo nella Santa Comunione. L'incontro con Lui conferisce senso alla nostra vita. Vi benedico di cuore!

Rivolgo un cordiale benvenuto ai fedeli di lingua italiana.

Sono lieto di accogliere le Figlie di Maria Ausiliatrice; i gruppi parrocchiali, in particolare quelli di Castellana, accompagnati dal Vescovo, Monsignor Claudio Maniaco, di Bitritto e di Mesagne. A tutti auguro che la visita alla Città Eterna diventi un'occasione di riscoperta della fede e di crescita nella carità.

Saluto gli istituti scolastici; gli Ex-alievi Salesiani di Livorno e il Gruppo del Premio "Livio Tempesta" per la Bontà nella scuola, augurando di saper cogliere i tanti esempi positivi e di finalizzare gli sforzi formativi al generoso servizio del bene comune.

Un pensiero speciale porgo ai giovani, agli anziani, agli ammalati e agli sposi novelli. Cari amici, Cristo ha promesso di restare sempre con noi e in molti modi manifesta la sua presenza. A ciascuno il compito responsabile e coraggioso di annunciare e testimoniare il suo amore che ci sostiene in ogni occasione della vita. Non stancatevi, dunque, di affidarvi a Cristo e di diffondere ovunque il suo Vangelo.